

Percorsi della memoria 109.

In copertina: Vajont, disegno di Osvaldo Monti, particolare.

ISBN 978-88-5520-192-6

© 2023 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Daide Rigoni

LA GOLA DEL DIAVOLO

Giallo nel Vajont



Indice

7	Prologo
11	Capitolo 1
25	Capitolo 2
35	Capitolo 3
43	Capitolo 4
49	Capitolo 5
57	Capitolo 6
65	Capitolo 7
79	Capitolo 8
89	Capitolo 9
99	Capitolo 10
109	Capitolo 11
121	Capitolo 12
133	Capitolo 13
141	Capitolo 14
151	Capitolo 15
155	Capitolo 16
169	Capitolo 17
179	Capitolo 18
183	Capitolo 19
193	Capitolo 20
203	Capitolo 21
213	Capitolo 22
219	Capitolo 23
229	Capitolo 24
237	Epilogo
241	Conclusioni
243	Fonti e bibliografia

Prologo

Belluno, inverno 1962

– Buonasera, Bertaggia.

– Ciao Egisto.

Il primo uomo si sedette al tavolino del bar, senza riuscire a stare fermo. Radiografava con la vista ogni persona nel locale per il timore di scorgere qualche viso conosciuto.

L'altro uomo sorrideva divertito, ma dopo un attimo lo riprese:

– Egisto stai tranquillo, sei in un bar con quello che potrebbe essere un vecchio amico, che cos'hai da temere? E poi chi vuoi che ti conosca qui a Belluno?

– Mi scusi dottor Bertaggia, non sono molto a mio agio nel fare le cose di nascosto.

– Ti ho già detto di chiamarmi Stefano. E non stai facendo nulla di sospetto. A farlo sembrare tale è solo il tuo nervosismo. Cerca di calmarti.

– Sì, certo, ora mi calmo. Sono tranquillo.

L'aroma di erbe del Fernet Branca, che Stefano Bertaggia aveva già ordinato per entrambi, risalì le narici di Egisto che ne percepì la familiarità e iniziò a rilassarsi. Per un attimo chiuse gli occhi e si sentì al bar Centrale di Longarone con gli amici di sempre, grazie all'opportuna botta di endorfine che l'amaro gli aveva procurato.

– Allora Egisto, raccontami. Come vanno le cose lassù al Vajont?

– A prima vista è tutto normale. Stiamo procedendo con il programma di invaso per arrivare al collaudo dell'impianto, anche se abbiamo già perso molto tempo.

– Avete paura? Qualcuno teme che possa accadere qualcosa di brutto?

– Tutti e nessuno. Sì, la gente di Erto e Casso ha paura di trovarsi in fondo al lago. Ma allo stesso tempo vedono i lavori continuare, i tecnici procedere con gli invasi. Insomma, si fermerebbero se davvero ci fosse un grosso pericolo. Avranno pure un minimo di coscienza.

– Io temo che potrebbe succedere ciò che è già successo a Pontesei.

– E lei che ne sa?

La diga di Pontesei era uno sbarramento artificiale del torrente Maè, affluente di destra del Piave, a pochi chilometri da Longarone. Non era un impianto di grandi dimensioni, né la diga, né il lago alle sue spalle. Nei primi mesi del 1959 la struttura, in funzione da pochi anni, aveva iniziato a dare segnali preoccupanti. Con il lago prossimo al massimo invaso, la montagna sul versante sinistro aveva iniziato a muoversi, prima con rumori sordi provenienti dall'interno, poi con leggere scosse sismiche e piccole quantità di terra e sassi franate nel lago, fino a dissestare anche la strada che costeggiava il bacino sul versante opposto. La situazione destava timori sia nella popolazione sia nell'azienda costruttrice che gestiva l'impianto, quando il 22 marzo 1959, alle sei del mattino, una frana di tre milioni di metri cubi si staccò di colpo dalla montagna e scivolò nel lago in meno di tre minuti, ostruendolo e provocando onde alte fino a venti metri. Il fatto che fosse mattino presto, per di più domenica (quindi in quel momento la strada era pressoché deserta), insieme a una buona dose di fortuna, fece sì che solo una persona ci rimise la vita, travolta dall'onda.

– Egisto, sai chi è Pietro Caloi?

– Sì, l'ho sentito nominare, è un geologo. Lavora per la diga.

– Esatto. Lui sa tutto. Loro sanno tutto. Ho gli stralci di alcune lettere che ha scritto a un collega riguardo alla frana di Pontesei, guarda qui.

– Ma sono solo frammenti strappati. E bruciati!

– Sì, non chiedermi come le ho avute, non posso coinvolgere nessun altro per il momento, è meglio per tutti. Leggi che dice:

... ti prego di rileggere la relazione che al riguardo ti ho inviato ai primi di luglio 1958: ciò che è avvenuto vi è previsto con esattezza sconcertante.

Rassicura pure l'ing. Biadene: la discrezione è nel mio costume. Piuttosto, se mi posso permettere un consiglio, suggerirei di trarre le naturali conseguenze dal fatto.

– Temono che stia per succedere la stessa cosa. Sono consapevoli delle forze in gioco e stanno tenendo la bocca chiusa per i loro interessi.

Egisto Zoldan abbassò la testa, come se non avesse più la forza necessaria a sostenerla. I battiti accelerati del suo cuore erano visibili a occhio nudo attraverso il petto che si alzava e si abbassava ritmicamente.

– Stefano, devo farle vedere una cosa.

– Sì, lo so, è per questo che ho voluto parlarti. Ma che cosa vuoi farmi vedere?

– La montagna. La montagna che si muove.